Scuola Evangelii Gaudium 16 Ottobre 2026: INCONTRO 1.

Lo Spirito Santo: protagonista della Chiesa e della nostra vocazione [discernimento comunitario]

Relatore: DON CLAUDIO DOGLIO

Ben trovati! Primo giorno di scuola??

IL "SIGILLO" DELLA LETTERA AGLI EFESINI

"Abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo." E così, all'inizio della Lettera agli Efesini, l'apostolo, dopo avere fatto una carrellata sintetica sulla storia della salvezza e le benedizioni che Dio ha dato all'umanità, arriva al culmine con il sigillo dello Spirito Santo.

Il termine sigillo nel nostro linguaggio significa chiusura; «sigillare un documento» significa chiuderlo, perché gli altri non possano leggerlo. Invece, nel linguaggio antico **il sigillo è il segno dell'appartenenza**, è un po' come il timbro, la firma, l'autentica; il sigillo dello Spirito quindi è il segno che lo Spirito imprime nella nostra persona facendoci diventare parte di Dio: apparteniamo al Signore!

È la forma del sacramento della cresima: «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono». Abbiamo ricevuto questo sigillo, quindi siamo sigillati, segnati, abbiamo l'impronta di Dio che non è una realtà esterna, ma interna, che caratterizza la nostra persona.

I teologi parlano del «carattere» che alcuni sacramenti imprimono; il carattere, nel linguaggio normale, è il nostro modo di essere, il nostro modo di pensare, di comportarci, di reagire...**Il carattere cristiano è questo segno dello Spirito che viene impresso nella nostra vita, per cui siamo conformati a Cristo**.

Lo Spirito è lo spirito di Gesù che viene dato a noi perché diventiamo come Gesù.

E questa realtà non è solo personale, ma è anche e soprattutto comunitaria, quindi certamente non è privata, individualista: "Io mi ricevo il mio spirito e me lo uso a mio modo" non è la mentalità cristiana; la persona è in relazione con le altre persone. E lo Spirito è presentato come persona divina, quindi **relazione sussistente**, **che si rapporta al Padre e al Figlio e entra nella nostra vita per renderci persone capaci di relazioni cristiane.**

Lo Spirito Santo è protagonista della nostra vita.
La vita cristiana è una vita nello Spirito.

LA PROMESSA BIBLICA DEL "CUORE NUOVO"

Allora, vi propongo qualche riflessione partendo da testi fondamentali del Nuovo Testamento, anche se tutta la Bibbia è incorniciata dal tema dello Spirito.

Proprio all'inizio della Genesi si dice che lo Spirito di Dio si muoveva sulle acque. E l'ultima frase dell'Apocalisse, ultimo libro, è: «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni, Signore Gesù».
All'inizio e alla fine c'è lo Spirito e nel mezzo è sempre presente. La Bibbia, la Sacra Scrittura, è nata per opera dello Spirito Santo "che è Signore, dà la vita e ha parlato per mezzo dei profeti".
Quindi la tradizione antica di Israele aveva annunciato il dono dello Spirito ed è cresciuta la consapevolezza di questa realtà divina che crea nell'uomo qualche cosa di nuovo.
Soprattutto con l'esilio, profeti come Ezechiele e Geremia insistono su questa nuova creazione. Sono anche i profeti della nuova alleanza: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo».
È l'alleanza nuova, non più scritta su tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del vostro cuore. È una promessa: «darò».
Con Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, questa promessa, insieme a tutte le altre si compie, però **questa è la promessa per eccellenza: «crea in me, o Dio, un cuore capace di relazionarmi con te»**.
Sono formule molto importanti; ho citato un versetto del Salmo 50, il Miserere, dove si adoperano due verbi fondamentali: **crea e rinnova**. «Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno Spirito saldo».
Nelle invocazioni allo Spirito si adopera come versetto responsoriale un altro testo del Salmo 103: «Manda il tuo Spirito Signore e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra». Creare e rinnovare.

Lo Spirito è creatore, lo Spirito è rinnovatore.

La creazione è sempre una novità e lo Spirito che è Signore, cioè Dio e dà la vita, è creatore e crea la novità nelle singole persone e nelle comunità fatte di persone.

Questa promessa, presente nei profeti dell'Antico Testamento, si compie con l'opera di Gesù; in modo particolare è l'evangelista Giovanni che sottolinea questa dimensione.

Lo Spirito continua l'opera di Gesù.

Partirei proprio da alcuni testi che troviamo nel quarto Vangelo e che vengono chiamate le profezie del Paraclito, nei capitoli 14, 15 e 16.
Giovanni -e solo Giovanni- chiama lo Spirito Santo «**Paraclito**»: è un termine del linguaggio forense e letteralmente significa «**avvocato**».
παράκλητος è un termine greco composto di due elementi: παρά è la preposizione che vuol dire «presso», e Κλητός è l'aggettivo verbale del verbo chiamare, «chiamato vicino», e corrisponde perfettamente al latino «ad-vocatus».
Chi è l'avvocato? Uno chiamato presso di me quando ho bisogno di assistenza, ed è un'assistenza di tipo giudiziario; quando ho una causa, chiamo un esperto che faccia la mia parte e mi difenda, faccia le mie ragioni perché possa dimostrare la mia condizione.

Gesù si presenta come un Paraclito, come il difensore dei suoi discepoli e parla dello Spirito come l'«altro Paraclito»: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito».
Nella traduzione precedente rendeva con «Consolatore» e quindi abbiamo nell'orecchio questo termine; la nuova traduzione ha conservato il termine greco senza tradurlo, perché «consolatore» è una possibile traduzione, ma lo limita. Tradurre proprio «avvocato» non sembrava corretto e allora si è conservato il testo greco. D'altra parte abbiamo tantissime parole greche che usiamo: chiesa, battesimo, apostolo, angelo, sono tutte parole greche che sono entrate nel nostro linguaggio senza essere tradotte; e una volta che abbiamo capito cosa vuol dire diventa nostro patrimonio normale, e quindi anche Paraclito lo possiamo considerare con questa ricchezza di significato:

è colui che sta a fianco alla persona per assisterlo, per aiutarlo.

E Gesù si presenta così come colui che **è mandato dal Padre per realizzare la nostra vita, per portare a compimento la nostra esistenza**. La sua opera di redenzione implica un'opera di cambiamento, ma quello che Gesù fa, si deve poi applicare alle persone.
L'opera che Gesù ha compiuto non si applica in modo automatico; non è una questione giuridica o giudiziaria, non si tratta di scrivere su un registro qualcosa: si tratta di cambiare il cuore delle persone, e quindi l'opera compiuta da Gesù, una volta per tutte, in un tempo preciso, in uno spazio geografico ben determinato, vale sempre, dovunque, per tutti.
E come raggiunge tutti? È lo Spirito Santo.

Senza lo Spirito Santo l'opera compiuta da Gesù resta fine a se stessa.

È come dipingere un bel quadro o fare un bel canto: se non c'è la possibilità di usufruirne, di vederlo, di ascoltarlo, non serve a niente.

LE CINQUE PROFEZIE DEL PARACLITO NEL VANGELO DI GIOVANNI

L'opera di Gesù, che è la redenzione, cioè il cambiamento del cuore delle persone perché possano diventare capaci di relazione buona con Dio, viene applicata nella storia dallo Spirito Santo. «Io pregherò il Padre e vi darà un altro consolatore che rimanga con voi per sempre».
È la prima profezia dello Spirito: Vangelo secondo Giovanni capitolo 14 versetti 16 e 17: «È lo Spirito della verità che il mondo non può conoscere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi».
Questa frase ha un significato molto profondo perché **distingue i due Paracliti**.
Gesù è il primo che rimane presso di voi. Gesù sta parlando ai discepoli nel cenacolo, sono seduti insieme, sono gomito a gomito, però

Gesù è esterno ai discepoli e rimane presso, vicino, ma fuori.

Invece l'altro Paraclito sarà in voi.

Si adopera il verbo essere e la preposizione «in»: lo Spirito di Gesù, perché è lo Spirito della verità e Gesù è la verità, sarà «dentro» i discepoli e compirà l'opera dal di dentro.

Un'espressione molto bella che Sant'Agostino adopera spesso per indicare lo Spirito Santo è:

«Maestro interiore».

Una formula da imparare e da valorizzare.

Talvolta alla fine delle lezioni, delle omelie, delle enarrationes sui testi biblici diceva: "Io dall'esterno vi ho spiegato queste cose, adesso smettiamo, ma il «maestro interiore» viene a casa con voi e dal di dentro vi insegnerà ogni cosa".

E il nostro «maestro interiore» è lo Spirito.

Cerco di farvi capire con un esempio: dal punto di vista dell'insegnamento, ogni maestro è esterno all'alunno e al discepolo; è un'esperienza che anche i genitori fanno nei confronti dei figli: «Quante volte te l'ho detto, ma come faccio a mettertelo in testa?». L'insegnante spiega le cose, però ognuno le riceve a suo modo e non può entrare nella testa. Qualche volta si dice: «Eh, vorrei poter vedere cosa hai in quella testa». Impossibile! «Come faccio a entrare nella tua testa? Perché dall'esterno io ti posso dire le cose, però più di tanto non posso fare».

È il dramma delle madri, dei padri, degli insegnanti: «Te l'ho detto, te l'ho detto», eh...però non posso entrare dentro e cambiare.

Anche Gesù ha fatto così!

Difatti, dopo avere detto tante volte, spiegato bene, dato l'esempio migliore possibile ai suoi discepoli, che risultati ha avuto? Se non è stato un bravo maestro Gesù, non lo siamo nemmeno noi, eh!

E non è riuscito a (cambiare) persone che gli volevano bene; capisco che non abbia cambiato le idee di Caifa o dei farisei, ma **nemmeno Pietro si è lasciato cambiare la testa... Fino a un certo punto**. È importante questa storia perché, durante la vita terrena di Gesù, il maestro ha insegnato, ha dato l'esempio — più che dare l'esempio cosa vuoi fare? — e non è riuscito a convincerli.

Ma dopo la Risurrezione, grazie alla presenza dello Spirito, Pietro cambia.

Prendo Pietro come esempio, per sintetizzare. Pensate alla situazione dell'apostolo quando si trova nel cortile del sommo sacerdote e la serva gli dice: «Anche tu eri di quelli». «No! no!», giura, impreca: «Non lo conosco, non so che cosa dici!». **Ha paura**. Ha paura di una donna di bassa estrazione sociale, quindi si confronta con una persona debole, e ha paura e rinnega il maestro.

Qualche giorno dopo, ma non tanto, due mesi dopo, davanti al sommo sacerdote in persona, con tutto il sinedrio riunito, dopo avere preso botte e legnate, dice: «Potete dire quel che volete, io devo obbedire a Dio e non agli uomini. Per cui vi dico che avete sbagliato: l'avete condannato per ignoranza, ma Gesù ha ragione, è veramente il Figlio di Dio. Fate quel che volete, ma io ve lo devo dire».

Come ha fatto quest'uomo a cambiare così?

Non c'è riuscito Gesù dall'esterno, ma c'è riuscito lo Spirito, che non è più bravo di Gesù, ma è il compimento.

Dopo la Pasqua, dopo l'evento straordinario della morte e risurrezione di Gesù, c'è l'efficacia della risurrezione.

L'opera della redenzione è efficace e lo Spirito, Maestro Interiore,
dal di dentro opera il cambiamento, crea il cuore nuovo.
E il cuore nuovo è il cuore conforme a Gesù.

Pietro, avendo ricevuto lo Spirito, diventa capace di fare cosa ha fatto Gesù, di dare la vita come ha fatto Gesù. Ha paura, ma è diventato coraggioso!

Ecco l'opera dello Spirito: «crea in me un cuore nuovo», è il carattere nuovo.

Pietro resta un uomo timoroso con le sue idee, ma può cambiare e di fatto è cambiato.

Poco più avanti, nel capitolo 14, ai versetti 25-26, troviamo la seconda profezia dello Spirito: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi, ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, **egli** vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Ci sono due osservazioni molto importanti da fare a questo riguardo, e sono osservazioni già fatte dagli antichi padri greci:

1)si adopera, in questo discorso giovanneo, il pronome maschile «egli». È problematico perché in greco «Spirito» si dice πνεῦμα ed è un termine neutro. Invece quando si fa riferimento allo Spirito, Giovanni adopera sempre **ἐκεῖνος**, maschile.

Il neutro è un genere che indica piuttosto la cosa, l'oggetto, mentre il **maschile sottolinea la personalità**; ed è uno degli argomenti che i padri hanno adoperato per sostenere che

lo Spirito Santo non è una forza, un' energia, ma una persona.

2)E l'altro aspetto è che tutti i verbi adoperati in queste profezie sono verbi strettamente personali: non si possono attribuire a una forza o a una energia: ad esempio, il verbo «illuminare» può essere attribuito anche a una candela o a una lampadina: illumina;

ma il verbo «insegnare e ricordare» non è di una cosa:
ma è una persona che insegna, è una persona che ricorda.

Poi noi abbiamo aggiunto anche tanti altri verbi, quindi è facile chiedere allo Spirito che ci illumini nelle nostre scelte, ma è importante che, nel testo del Vangelo, allo Spirito si attribuiscano verbi personali.

E se provate a fare questo esercizio, vi accorgerete della interessante realtà che ne emerge: provate a cambiare il soggetto e, anziché lo Spirito, metteteci gli apostoli, metteteci i pastori della Chiesa, **i responsabili della comunità**:

hanno il compito di insegnare ogni cosa e
ricordare tutto quello che Gesù ha fatto.

Chi è che ha insegnato ciò che Gesù ha fatto? Gli apostoli: attraverso gli apostoli, è lo Spirito.

E qui arriviamo al discorso molto importante dello **Spirito come anima della Chiesa, protagonista della vita di Chiesa, ma non senza le persone**.

Lo Spirito Santo non è una voce fuori campo che insegna; ogni tanto arriva il megafono che dice le cose, dà l'ordine...No, mai! Sono gli apostoli che parlano, è Pietro che deve andare nel sinedrio e dare testimonianza.

Però subito dopo, nell'altra profezia al capitolo 15, troviamo questa indicazione ai versetto 26-27: «Quando verrà il Paraclito che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me».
Che cosa fa lo Spirito? Insegna, ricorda...

testimonia.

«E anche voi darete testimonianza perché siete con me fin dal principio».
È Pietro che deve dare testimonianza, ma riesce a dare testimonianza perché è animato dallo Spirito.

Lasciandosi guidare dallo Spirito, lasciandosi cambiare da questa potenza divina,
lasciandosi istruire dal Maestro Interiore,
Pietro diventa capace di insegnare ad altri,
di ricordare quello che Gesù ha detto, quello che Gesù ha fatto,
diventa capace di rendere testimonianza.

Ancora al capitolo 16, altre due profezie, versetti 7-8: «È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi, e quando sarà venuto dimostrerà la colpa del mondo».
Non è che non ci sia posto per tutti e due!

E' che la morte di Gesù è il dono dello Spirito Santo.

Questo è molto importante, bisogna averlo chiaro: l'evangelista Giovanni non dice che Gesù morì, ma

«consegnò lo spirito, tradidit spiritum».

«Tradidit» è il verbo della tradizione

παρέδωκεν τὸ πνεῦμα

non è una frase che in greco si adoperi per indicare il morire; non è documentata in nessun testo: è una formula originale di Giovanni.

Gesù consegnò lo spirito. A chi?

Non al Padre, ma all'umanità: alla Madre e al Discepolo presenti ai piedi della croce.
Non dite Maria e Giovanni!! Imparate a parlare come il Vangelo! Non come questo o quel predicatore! Come il Vangelo! Leggete bene: Giovanni quando parla della madre di Gesù non la chiama mai per nome, c'era «la madre» e a fianco «il discepolo che Gesù amava». Non dice né Maria, né Giovanni. Perché? Ci sarà un motivo! Anche se non lo capisco, mi adeguo e parlo anch'io come Giovanni: ho buona probabilità di non sbagliare!

La madre viene prima, il discepolo viene dopo.
La madre è l'Antico Testamento, il discepolo è il Nuovo Testamento.
La madre è l'umanità che precede Gesù, il discepolo è l'umanità che segue Gesù.
Per secoli, a fianco al crocifisso, ci hanno sempre messo la madre e il discepolo,
proprio per significare l'umanità.
Tra l'altro un uomo e una donna, il prima e il poi: c'è tutto!

La madre ha dato la vita a Gesù e il discepolo ha ricevuto la vita da Gesù: c'è il dare e il ricevere. **Lo Spirito viene trasmesso alla madre e al discepolo, all'umanità venuta prima e all'umanità venuta dopo, a tutta l'umanità.**

La morte di Gesù è la consegna della vita di Dio all'umanità.

Questo è il centro della redenzione: il gesto d'amore con cui Gesù dà la vita non significa perdere la vita, ma consegnare la vita, trasmetterla.

Gesù morendo non perde la vita, ma la regala all'umanità.

E' questa la redenzione: **abbiamo il respiro di Dio, abbiamo ricevuto la vita di Dio**.
Il giorno di Pasqua, quando il Risorto appare nel cenacolo, che gesto fa con i suoi discepoli? **Soffiò**, dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo».
ἐνεφύσησεν, lo stesso identico verbo che si trova nella Genesi, laddove si dice che Dio **soffiò** un alito di vita in quel fantoccio di fango che divenne un essere vivente.

Dio soffia la sua vita e il fango diventa uomo. Il Risorto soffia sugli apostoli
e quegli uomini diventano cristiani, diventano nuove creature.

È il soffio creatore di Dio: crea la nuova alleanza, crea il cuore nuovo.
È l'evento creatore della novità, **crea la Chiesa perché è la comunità delle persone redente**; credenti e redenti — **prima redenti, poi credenti — trasformati, perché hanno accolto quel dono di grazia**. E diventano capaci di insegnare e anche nell'aspetto negativo di dimostrare la colpa del mondo, cioè di dimostrare che chi è contrario ha torto e Gesù ha ragione. È quello che capirà anche Paolo: convinto che Gesù fosse un impostore, perseguitava i suoi discepoli; poi lo ha incontrato e lo ha incontrato in un modo straordinario e ha capito una cosa sola: «Gesù aveva ragione, io avevo torto», e gli è crollato il mondo addosso e ha dovuto ricominciare.

Lo Spirito gli ha fatto capire che la sua mentalità era sbagliata.

E poco dopo, nei versetti 12-13, sempre nel capitolo 16, troviamo la quinta e ultima profezia del Paraclito: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future».

La verità nel linguaggio giovanneo è la rivelazione.
Gesù è la verità perché è il rivelatore del Padre;
e lo Spirito della verità è lo Spirito di Gesù che rivela, che toglie il velo,
che toglie ciò che è nascosto per far capire, per condividere la vita di Dio.

Ecco, questo è un altro passaggio importante che dobbiamo avere ben chiaro: non si tratta di capire dei concetti: **Gesù non è venuto a spiegarci una teoria su Dio, ma è venuto a comunicarci la vita di Dio**.
Lo Spirito Santo non serve per risolvere delle equazioni di algebra o spiegare dei problemi storici o risolvere delle questioni pastorali; **lo Spirito è la vita di Dio che conforma la persona, che cambia il modo di vedere, che abilita il cuore a sentire come Cristo, ad avere gli stessi sentimenti di Cristo.** Molto importante eh!
L'opera della redenzione, la rivelazione, non ci comunica delle idee e dei concetti, ma ci comunica la vita di Dio, le capacità di Dio.
È un'espressione che è diventata in voga e la si adopera anche spesso a proposito: **«vivere da Dio»**! Ed è autenticamente valida proprio in questo senso:

lo Spirito Santo ci comunica la vita divina perché possiamo «vivere da Dio».

È una dimensione che alla teologia occidentale è mancata; la stiamo recuperando grazie alla teologia dell'ortodossia orientale: la deificazione.

Siamo chiamati a diventare Dio,
e lo Spirito rende la nostra persona "capace" di Dio,
non capace di capire o di spiegare,
ma di entrare nella relazione personale e di poter vivere come Dio.

Allora, ci siamo soffermati su queste parole giovannee perché offrono un quadro teologico di notevole livello per avere **la figura dello Spirito** che **non è una cosa, non è un'energia, ma è una persona, una persona divina; non fisica, non corporea**, (come è persona) anche il Padre.
Il guaio nella storia dell'arte è l'averlo raffigurato come la colomba, e quindi avendolo disegnato sempre come un animale, diventa difficile poi percepirlo.
Ma d'altra parte anche il Padre non potrebbe essere disegnato: il vecchio con la barba bianca non è il Padre! E molte raffigurazioni, soprattutto barocche, sono negative, sbagliate. Il Padre e lo Spirito non possono essere disegnati perché non hanno corpo, e non potete disegnare ciò che non ha corpo.
Il Figlio è l'unico disegnabile perché ha assunto un corpo, è veramente uomo e quindi fa parte della nostra umanità. Ma chi vede il Figlio, vede il Padre.
Allora, **le rappresentazioni migliori della Trinità sono quelle che presentano tre figure uguali**.
Pensate alla Trinità di Rublëv con i tre angeli; e sono tutti e tre uguali! Il modello è Cristo e gli altri due sono uguali a lui come due gocce d'acqua, ma persone a sé, uguali, ma distinte.
E lo Spirito ha la caratteristica di essere il Maestro Interiore: è la presenza di Dio in noi per cambiare la nostra vita.



Nell'icona della Trinità di Rublëv, la figura del "Maestro interiore" è rappresentata dall'angelo di destra (lo Spirito Santo) attraverso tre dettagli visivi precisi:
Il capo reclinato (L'ascolto): L'angelo non parla, ma ascolta il Padre e il Figlio. Mostra come lo Spirito agisca in modo silenzioso nel profondo del cuore, sussurrando la verità senza imporsi.
La postura flessibile (La delicatezza): È l'unico dei tre che asseconda visivamente la curva del cerchio. Rappresenta la capacità del Maestro interiore di adattarsi con delicatezza all'anima di ogni persona, rispettandone la libertà.
La mano verso il tavolo (La guida pratica): La sua mano indica il tavolo e lo spazio aperto verso lo spettatore. Simboleggia lo Spirito che guida l'uomo dall'interno, spingendolo a mettere in pratica l'amore nella vita quotidiana.

LA LOTTA TRA CARNE (CARATTERE E ISTINTI) E SPIRITO

Allora, prendiamo un testo importante di San Paolo, Galati capitolo 5. Ce ne sono parecchi, ma devo fare una scelta.
Proprio parlando della libertà che Cristo ha portato, l'apostolo insegna questa dottrina fondamentale (Galati 5, versetti 16 e seguenti): «Vi dico dunque: camminate

secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne». È un'idea molto importante con queste **due realtà contrapposte: lo spirito e la carne**. Che cosa intende per «carne»? Non sono le bistecche, ma non è nemmeno la sessualità e non è nemmeno il corpo inteso come fisico. Che cos'è allora? È quello che noi chiamiamo carattere o istinto.
Quando voi dite «Eh, son fatto così», state dicendo «questa è la mia carne». Sei fatto così, ma sei fatto male! Abbi pazienza... E tranquillamente questo discorso vale per tutti e per ciascuno: siamo stati creati buoni da Dio, ma ci siamo rovinati cammin facendo, per cui **tutti siamo fatti male! Ma siamo recuperabili, crediamo nella redenzione!**
Quindi non partiamo dall'idea che siamo tutti buoni: non è vero, siamo tutti cattivi! Anche quelli che sembrano buoni! Devi provare a starci insieme, a pestargli i piedi, poi ti accorgi... perché ti dicono «io sono buono, eh, ma se mio fanno arrabbiare...».
I veri buoni si vedono quando li fai arrabbiare, li metti in croce... e continuano a volerti bene: quelli sono veri buoni! Ma quelli che si arrabbiano erano solo finti buoni.
Per cui, partendo dall'idea che la nostra carne è inclinata al male, abbiamo la possibilità di correggerla: «camminate secondo lo Spirito». E nel linguaggio semitico «camminare» vuol dire comportarsi, indica l'azione.
«Camminate secondo lo Spirito», cioè lasciatevi guidare dallo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne», cioè a fare quello che avete in mente voi, a seguire i vostri impulsi. È un'espressione molto comune che si ripete proprio quando ci troviamo di fronte a delle proposte che sappiamo buone, ma non riusciamo a farle. L'abbiamo detto tutti in qualche occasione, magari proprio in confessione:

«Non ce la faccio, è più forte di me!».

Chi è il soggetto di questa frase? Chi è «più forte di me»? Inconsciamente abbiamo un nemico: **è più forte di me il peccato, la carne!** «Perché so che dovrei perdonare, lo so, ma non ci riesco, è più forte di me. Quando vedo quello là mi viene il nervoso, gli spaccherei la faccia...».
E' vero: il peccato è più forte di me, **ma io non sono solo!**

Se ho ricevuto lo Spirito di Dio, lo Spirito di Dio è più forte:
è lo Spirito forte che combatte il male, combatte la carne.

Io da solo non ce la farei, ma lo Spirito che è in me mi dà la capacità di fare l'impossibile: posso perdonare, non perché mi sforzo, ma perché lo Spirito in me crea la capacità di perdonare.
Ho usato un verbo, ne posso usare migliaia di altri per indicare tutto quello che Gesù ha insegnato. Come facciamo a farlo? Sforzandoci? No! **Lasciandoci guidare dallo Spirito.**
«La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge», cioè non c'è una regola esterna che vi ordina di fare qualcosa, siete sotto la grazia, cioè avete gratuitamente questa possibilità straordinaria che viene dallo Spirito.
Ed elenca i frutti dello Spirito, è un bell'elenco (versetto 22): «Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». **Queste cose non le comanda la legge!** Non c'è nessuno che possa comandarti di amare; come le ammonizioni liturgiche di certi celebranti: «Diciamo con gioia...». Ho il nervoso, sono arrabbiato, sono triste, preoccupato, e poi diciamo «con gioia» il versetto responsoriale! Ma figuriamoci! Perché me lo comandi tu, io divento contento? Impossibile!
E però il frutto dello Spirito non è il comando della legge; quell'amore, quella gioia interiore, quella pace, quella benevolenza, quella capacità di dominio di sé,
non è il frutto del mio carattere: è il carattere dello Spirito.

Lo Spirito imprime un carattere cristiano alla mia vita. Io ho il mio carattere e voi avete il vostro: tutti brutti! Aspetti positivi ne hanno, ma difetti anche... abbiamo però il carattere dello Spirito, e quello è bello e quello **ci rende capaci di fare il bene**.

Questo discorso che ho impostato in modo personale deve essere applicato
alla comunità delle persone che è la Chiesa,
perché il dono dello Spirito non è fatto ai singoli,
ma alle persone in comunione tra di loro,
perché le persone costituiscono il corpo di Cristo.

È questo l'elemento fondamentale: **lo Spirito Santo ci rende il corpo di Cristo**.
C'è un aspetto molto importante che conviene notare bene. Nella celebrazione della Messa, nel canone, la preghiera eucaristica, ci sono due epiclesi, cioè due invocazioni dello Spirito: una prima del racconto dell'istituzione e una dopo.
«Manda il tuo Spirito perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Cristo», e crediamo che lo Spirito viene e quel pane diventa davvero il corpo di Cristo.
Subito dopo lo stesso celebrante si rivolge allo stesso Padre dicendo: «Manda lo Spirito perché queste persone diventino il corpo di Cristo».
È la stessa cosa, fateci caso! Qualunque preghiera eucaristica il celebrante adoperi — e ce ne sono tante, anche se i più adoperano sempre la seconda, perché è la più breve — ma in tutte ci sono queste due epiclesi.

Ora, **mentre siamo certi che il pane diventa il corpo di Cristo, siamo meno sicuri che questa gente diventi il corpo di Cristo!**
Perché? Perché il pane non oppone resistenza: essendo una cosa materiale, lo Spirito lo trasforma nel corpo di Cristo; ma le nostre teste oppongono resistenza!
Non siamo dei pupazzi, non siamo dei burattini, lo Spirito non è il burattinaio!

E **diventa davvero il corpo di Cristo se queste persone accettano, se si lasciano guidare.**

Non fa violenza Dio: anche se è molto potente, onnipotente, non violenta; la violenza non è amore. Ci ama, ma non ci violenta, continua ad offrirci l'amore, e perché sia amore deve essere accettato da due parti.
Ci vuole l'incontro delle persone disponibili, che amano entrambe, e il Signore ha una pazienza infinita e continua a invitare e a proporre, accetta i rifiuti e continua; e accettando,

noi accogliamo quello Spirito e la redenzione diventa efficace nella nostra vita.

Fate attenzione alle preghiere dopo la comunione; sono una di quelle formule che neanche i preti che le leggono la pensano. Si dicono perché è prevista alla fine.
Ce n'è una serie bellissima e molte sono incentrate su questo aspetto: «**Porta a compimento l'opera della redenzione**».
Abbiamo fatto la comunione e il fatto di aver ricevuto il sacramento porti in noi gli effetti della redenzione: **è perché siamo ancora da redimere.**
Dio ha già fatto tutto quello che era in lui per la nostra salvezza, ma, da parte nostra, non è ancora stato fatto tutto, e quindi siamo in crescita, in maturazione, cioè in accoglienza dello Spirito, per poter diventare Dio, per poter diventare come Dio. Non perché vogliamo rubare questa somiglianza, ma perché ci è stata regalata:

è la via della nostra formazione cristiana.

Allora, «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli», dice Gesù, «quanto più il Padre vostro, che è buono, darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono».
La formula «chiedete e vi sarà dato» non significa «chiedete quel che volete», significa

«chiedete lo Spirito Santo»!

Chiedete cioè di poter fare quello che Dio vuole, di poter fare quello che è più forte di voi, che non ci riuscite a fare con la vostra carne: «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.» «Non ci riesco»:

chiedilo! È questa la preghiera da fare.

Ogni Messa è un evento straordinario di nuova creazione: lo Spirito scende e, con chi è disponibile, cambia il cuore.
Poco per volta, un passo in avanti, un miglioramento: «vado a Messa arrabbiato, ma se apro il cuore e accolgo, esco fuori contento. Non riuscivo a perdonare, avendo accolto la grazia dello Spirito Santo, mi sono accorto di averlo perdonato».
È lui che opera in noi, e questo vale per tutte le realtà della nostra vita, per le attività pastorali, per i rapporti con le persone, per le scelte che dobbiamo fare.

LO SPIRITO E' ANIMA DELLA CHIESA MA AGISCE ATTRAVERSO LE PERSONE

Ho cercato di stare a un livello teologico perché le solite esemplificazioni poi siete capaci a farle, ma è importante il punto di partenza: l**o Spirito è l'anima della Chiesa, è il protagonista della nostra azione pastorale**,

ma non fa tutto lui, lo fa attraverso di noi.

Lui insegna a noi, ma noi dobbiamo insegnare; siamo noi che dobbiamo rendere testimonianza, siamo noi che dobbiamo ricordare ciò che Gesù ha fatto, siamo noi che dobbiamo capire.

E i segni dello Spirito vengono nella nostra realtà.

Ci sono due versetti straordinari nel racconto degli Atti: al capitolo 16, si sta raccontando di un viaggio di Paolo, Sila e Timoteo. È un testo breve con indicazioni di regioni dell'Anatolia, di viaggi, quindi uno può leggerli anche distrattamente come se fossero banali appunti di viaggio, e invece c'è una teologia straordinaria: «Attraversarono la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia.
Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro. Così, lasciata da parte la Misia, scesero a Troade».
L'itinerario di quel viaggio è guidato dallo Spirito Santo. Due volte si dice che lo Spirito ha impedito o non ha permesso di andare dove gli apostoli volevano andare. Cosa è successo? Non lo sappiamo! Però hanno perso la coincidenza, non hanno trovato un trasporto, era bloccata la strada, volevano andare a nord ... era tutto chiuso e sono andati ad est, e poi hanno trovato sbarrato e allora sono andati a sud... Però non dicono qual è il problema contingente che ha determinato il cambio del progetto di viaggio: «Lo Spirito glielo ha impedito, non gliel'ha permesso».
Vuol dire che **lo Spirito opera attraverso infinite realtà**,

per cui tutto quello che ci capita può diventare buono,
può diventare uno strumento.

Al capitolo 8, sempre degli Atti si dice che lo Spirito dice a Filippo, uno dei sette (diaconi): «Corri avanti e raggiungi quel carro!». È una voce interiore.
C'era uno straniero che stava andando per la sua strada e lo Spirito dice a Filippo: «Corri avanti e raggiungi quel carro!». Non è una voce che si percepisce con le orecchie, **è una voce interiore, è lo Spirito che parla**.

Sono quelle buone ispirazioni, quelle belle idee che ogni tanto vengono:
«Prendi l'iniziativa tu, va, vai avanti! Quello non verrebbe mai a cercarti, vallo a cercare tu, corri, raggiungilo, attacca bottone, cerca di parlare, dai!». **E Filippo lo fa.**
Ed è il primo etiope che viene battezzato e porterà il Vangelo in Etiopia.
Dettagli del genere ce ne sono tantissimi nei racconti: lo Spirito continua a guidare la nostra Chiesa. Ma non aspettatevi miracoli straordinari o voci fuori campo:

vi vengono le idee buone: con docilità le ascoltiamo.

La Conversazione nello Spirito, che stiamo imparando, è proprio un modo per dialogare: «Sentiamo anche la tua opinione, cerchiamo di valorizzare le opinioni diverse dalle mie, cerchiamo il bene comune, cerchiamo che cosa lo Spirito dice alle chiese adesso, in questa situazione».
«Eh, cosa faceva mia nonna quando c'era tanto tempo fa?» «Non mi interessa, pazienza!» **Adesso che cosa dice lo Spirito alle chiese?** È inutile che rimpiangiamo, è inutile che sogniamo...

Adesso che cosa facciamo? Che cosa dice lo Spirito a noi Chiesa?

Dobbiamo scoprirlo, non è automatico.
Nessuno ha il monopolio dello Spirito, ma tutti siamo disponibili a questo.

Chiudo con un testo bellissimo: è un brano pronunciato da un patriarca ortodosso di Antiochia, Ignazio IV Hazim, nel 1968 al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Uppsala, in Svezia. E un brano di quel discorso è rimasto celebre ed è proprio la

caratterizzazione dello Spirito Santo.

Prima dice "senza lo Spirito Santo"...

Dio è lontano,
Cristo resta nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità un dominio,
la missione una propaganda,
il culto un' evocazione
l'agire cristiano una morale da schiavi.

...Invece "nello Spirito Santo"

il Cosmo è sollevato
e geme nel parto del Regno,*
il Cristo Risorto è presente,**
il Vangelo è potenza di vita,***
la Chiesa significa comunione trinitaria,****
l'autorità è servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,*****
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano viene deificato****** .

*sta nascendo il Mondo Nuovo,
gemiamo interiormente,
siamo in fase di parto.
Chi ha vissuto il parto, sa la fatica che comporta,
ma è la strada per generare la vita;
e la fatica storica della Chiesa è il dolore del parto
per generare il Regno:l'uomo è in lotta contro la carne,
ma, grazie allo Spirito, vince l'Umanità.
**grazie allo Spirito il Cristo è qui, in mezzo a noi.
***non è solo Parola: è un'energia che dà vita.
****noi facciamo parte delle tre persone divine,
entriamo in relazione personale.
*****che comunica la grazia e la bellezza di Dio.
******grazie allo Spirito, è una «vita da Dio»!

LA STRADA DELL'ANIMATORE

Grazie allo Spirito possiamo vivere la nostra vocazione,
possiamo discernere il senso della nostra storia,
possiamo operare bene,
possiamo diventare come Dio ci vuole.

Ecco, **la docilità allo Spirito è la strada**:
è lui il Maestro, è lui il docente, noi siamo discepoli che imparano docilmente.

Ve lo auguro di cuore nel cammino, perché possiate fare tanto bene alle persone che incontrerete. Grazie.